

## Montanari, splendida Alcina impazzita per amore

**TRIESTE.** Con una scelta piuttosto coraggiosa (purtroppo ahinoi l'unica!) lo Stabile regionale ha aperto la stagione della sala Bartoli, al Rossetti (quello che dovrebbe essere il suo spazio "alternativo" per il teatro di ricerca), con un bellissimo spettacolo concerto di Ermanna Montanari, diretta da Marco Martinelli, storici fondatori del ravennate Teatro delle Albe, uno dei gruppi cioè che negli anni '90 diedero una scossa più che salutare al teatro di casa nostra. Parliamo di *Ouverture Alcina*, che mette in musica un frammento tratto da *L'isola di Alcina*, spettacolo pluripremiato di circa dieci anni fa, dove, attraverso la ruvida, materica poesia in dialetto romagnolo di Nevio Spadoni, si raccontava la storia di due sorelle sole, abbandonate dal padre prima e dall'uomo che le aveva amate poi. La più grande delle due, che il pa-

di MARIO BRANDOLIN

dre chiamò Alcina come la maga ariostesca, consumerà la sua vita nella cura della più piccola, Principessa, impazzita per amore. Ma anche Alcina soffre dello stesso male. E quel male ce lo racconta. Sul tessuto musicale di Luigi Ceccarelli, dalle forti suggestioni espressive ed evocative, la voce di Ermanna/Alcina si sviluppa in una lunga, sofferta, allucinata esplosione sonora a dire la lucida e furiosa follia di un sentimento spezzato, di una passione tradita. L'inguaribile pena d'amore di Alcina è una ferita dell'anima non rimarginabile, che trova nella superba prova vocale della Montanari ricchezza di toni e sfumature, accenti di straziata umanità, altrettante preziose emozioni che arrivano nonostante l'oscurità magmatica della lingua, al cuo-

re dello spettatore, avvolto sin nell'intimo da questo canto disperato e folle. Cui non poco contribuisce il disegno luci di Marco Martinelli, nel contrasto anche aggressivo dei bianchi sparati sul e nel buio. A ciò si aggiunga una gestualità dell'interprete di estrema raffinatezza e controllo fisico - dai piccoli movimenti delle dita alla postura del corpo e delle braccia, dalle espressioni del volto, spesso trasfigurato in un ghigno doloroso, all'ondeggiamento impercettibile del corpo come in balia di sentimenti incontrollabili e contrastanti. Il tutto conferisce a questa lancinante confessione il rigore e il fascino di un rituale orientale con Ermanna Montanari - "fata" che non può morire tutta di nero vestita, una calza candida in mano, volto bianco di biacca incorniciato dal corvino dei capelli, fragile statuina di porcellana antica - sua unica e applauditissima officiante.